

Letter@21

Quello che non ti aspetti dal carcere

www.lettera21.it

Dentro le opportunità

Brevi riflessioni sul lavoro in carcere.

Riconoscere e acquisire competenze.

La fatica di chi ha bisogno di tutto per poter intravedere una strada per la costruzione di percorsi oltre le mura.

Lecture e Narrazioni

Evasioni: "L'odore del carcere ti ricorda che qui i sogni non entrano".

Ali e Ramazan: un amore politicamente scorretto in Turchia.

Sapori diversi ... e ... Belle dentro
Le "Ombre della sera" di Valentina Esposito.

UNA RETE PER RITROVARE LA LIBERTÀ

Lavoro, casa, affetti per costruire legami

Letter@21



Scopri più contenuti

UNA RETE PER RITROVARE LA LIBERTÀ

Per passare dalla condizione di detenzione a quelle di un regime alternativo alla pena servono molti tasselli.

Serve una casa, le risorse in questo senso sono sempre più scarse e quasi sempre affidate alle organizzazioni di volontariato.

Il lavoro, all'interno del carcere ha una valenza in più, qui come all'esterno diventa il tema principale, poiché sperimentarsi, riconoscere e acquisire competenze, se collegato a realtà esterne aggiunge la possibilità di riacquisire spazi di libertà creando un ponte con l'esterno.

Le relazioni sono fondamentali per acquisire frammenti della realtà esterna che riconducano a quotidianità condivise.

Gli scritti che leggerete ci riportano la condizione di persone che hanno bisogno di tutto e con fatica intravedono la strada per costruire un percorso che li porti fuori dal carcere.

Il carcere, la pena, coinvolge chi ha commesso il reato ma anche tutti quelli che circondano la persona perciò talvolta i legami familiari si logorano e la solitudine ingigantisce ogni difficoltà.

Chi invece è sempre seguito e ha nella famiglia, nei conoscenti, nei colleghi di lavoro, un saldo riferimento non sempre ha l'esatta percezione di quello che accade nel "fuori" delle molte fatiche del quotidiano che si trasforma.

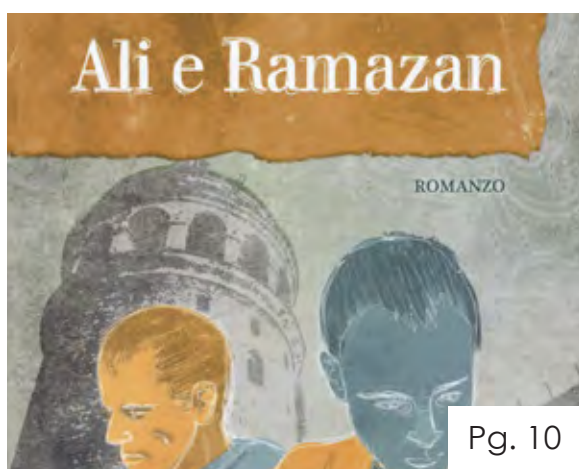
In questo senso la realtà che ci mostra la pellicola di cui scriviamo in questo numero è molto interessante perché mette insieme tutti questi temi guardandoli nel momento in cui la persona privata della libertà personale si ritrova nel "fuori" in permesso o in regime alternativo.

Un sentito grazie a **Monica Cristina Gallo** - *Garante dei diritti delle persone private della libertà personale - Comune di Torino* - la cui attenzione e collaborazione nei confronti di Letter@21 è sempre puntuale e costante. Sono le sue parole, capaci di vedere oltre i luoghi comuni a introdurre la nuova rubrica che dal prossimo numero verrà ospitata dalla Rivista per dare voce ad un carcere un po' meno maschile.

R. D.



Pg. 5



Pg. 10



Pg. 12

Scrivi alla redazione

Quali argomenti vorresti nel prossimo numero la redazione tratti? Per segnalare, proporre e commentare, potete inviare una mail o utilizzare i profili Twitter e Facebook di Letter@21!

lettera21@etabeta.it

Letter@21
Supplemento a ETA BETA Magazine
<http://magazine.etabeta.it>

Situazione carceraria

- Belle dentro Pg. 5
Monica Cristina Gallo (Garante dei diritti delle persone private della libertà - Comune di Torino)
- Riflessione sul lavoro Pg. 5
- Una bella scoperta Pg. 7
- Dentro le opportunità Pg. 9

Letture d'evasione

- Evasioni Pg. 10
- Ali e Ramazan Pg. 10

Narrazioni

- Conoscevo un ragazzino Pg. 12
- Un momento di buio Pg. 14
- Una sorprendente scoperta Pg. 16
- Un sapore diverso Pg. 19
- Voglio quello Pg. 20

Sport

- Nuovi giunti Pg. 21

Cucina

- Risotto porri e salsiccia al limone Pg. 22
- Cosciotti di pollo all'arancia Pg. 22
- Insalata verde di cipollotti e arance Pg. 23

Quiz

- Scopri l'intruso Pg. 24

La rubrica del cuore

- Farina e haiku Pg. 25
- Attonito Pg. 25

Film/TV

- Ombre della sera Pg. 26



“Belle dentro”

In un carcere ancora troppo maschile, fra le mura delle sezioni femminile un movimento verso la riconquista della bellezza prende forma ogni giorno attraverso la cura che le donne creano per l'estetica che dentro non rientra nei programmi di trattamento.

Tacchi, collant, rossetti, smalti e trucchi non fanno parte di quei pochi oggetti che l'amministrazione penitenziaria concede alle donne di farne uso. **La detenzione femminile mira a svuotare la bellezza delle donne che non potrebbe trovare neppure conferma nella totale assenza di specchi.** E così giorno dopo giorno le donne silenziosamente lavorano per conservare la femminilità, per potersi mostrare belle all'arrivo del marito, del compagno, dei figli che nelle giornate di colloquio raggiungono il carcere per trascorrere qualche ora insieme. **Le donne detenute nel tempo e attra-**

verso le loro differenti culture hanno creato un vero e proprio ricettario estetico concepito con prodotti naturali e di facile realizzazione che raggiunge però i risultati inaspettati sui loro corpi e sui loro volti.

In carcere la ceretta si fa con lo zucchero o con il miele, la pelle si idrata con l'ausilio di frutta e verdura, il latte, l'olio, il lievito diventano ingredienti per produrre ottime maschere e il caffè con il sale leviga la pelle. Ogni sezione femminile porta con sé una collezione di ricette di bellezze che ogni donna può arricchire, insegnare e trasmettere alle compagne. Anche le donne del carcere di Torino sono protagoniste di questa usanza e questa premessa è il via ad una rubrica nella quale verranno pubblicate le ricette di bellezza da sperimentare.

Monica Cristina Gallo

Garante dei diritti delle persone private della libertà personale - Comune di Torino

Riflessione sul lavoro

Il tema del lavoro, a vario titolo e per le più svariate ragioni, finisce per toccare buona parte dell'umanità. Quanto tempo è stato dedicato a quest'argomento da illustri pensatori che, specialmente a partire dalla prima Rivoluzione industriale, hanno speso anni della loro vita per studiare a fondo le implicazioni che esso comporta nel contesto del nostro tessuto sociale. Una folta schiera di **economisti, giuristi, politici e sociologi sono stati chiamati tempo per tempo a cimentarsi su questo difficile banco di prova,** oppure vi ci sono dedicati perché spinti da stimoli individuali o passioni personali.

Questo tema è tanto importante e di così vasta portata da trovare grande attenzione ed ampia tutela nelle carte costituzionali oggi adottate da molti Paesi. Non fa certo eccezione l'Italia che proprio nel primo articolo della sua legge fondamentale sancisce che la nostra è una Repubblica democratica fondata sul lavoro.

Ma se per buona parte della popolazione attiva l'aspetto lavorativo rappresenta una specie di realizzazione e di soddisfazione di carattere personale che si riverbera inevitabilmente sul più generale conteso sociale, a partire dall'autostima e dall'autosufficienza economica, esiste un microcosmo chiamato **“popolazione detenuta”**, dove **il lavoro assume un significato molto più pro-**

fondo, strettamente legato alla riconquista della libertà personale, del quale cercherò qui di seguito di fornire qualche spiegazione.

In questa sede tralascerò la modesta componente lavorativa svolta all'interno degli istituti penitenziari da un numero per altro esiguo di detenuti per focalizzare la mia attenzione sull'**importanza rappresentata dalla possibilità di ottenere un lavoro esterno** che molto spesso costituisce per i reclusi il presupposto indispensabile per lasciarsi le sbarre dietro le spalle.

Requisito fondamentale per l'ottenimento di benefici previsti dalle attuali normative è rappresentato infatti dalla possibilità di poter dimostrare al Tribunale di Sorveglianza competente le capacità reddituali che consentano al detenuto di provvedere alle proprie necessità personali.

Unitamente al luogo abitativo, l'impiego costituisce solitamente fattore determinante nella decisione del giudice.

In questa riflessione mi soffermerò in particolare sulle persone recluse che, sprovviste del sostegno di estrazione familiare, necessitano di specifiche attenzioni per superare il difficile momento del reinserimento sociale.

La domanda che a questo proposito sorge spontanea è a chi possa rivolgersi la persona privata della libertà personale per soddisfare la necessità sopra indicate.

Il secondo comma dell'articolo ventisette della nostra Costituzione stabilisce che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato, ma non precisa in che modo e attraverso quali organismi statuali possa avvenire il recupero del detenuto.

Nella fattispecie lo Stato, per mezzo delle sue istituzioni, non sembra essere allineato con quanto previsto nella carta costituzionale e a tale carenza sopperiscono, pur con tutte le limitazioni del caso, altre realtà.

Il percorso che deve compiere il detenuto che rientri nei termini accertati per poter accedere ai benefici previsti dalla legge è spesso irto di ostacoli e si snoda attraverso l'intervento degli educatori ministeriali, purtroppo in perenne carenza di organico, che svolgono il loro incarico nelle carceri e dei volontari che prestano la loro assistenza all'interno degli istituti penitenziari.

Solo partendo da questo punto d'inizio egli potrà avviare la procedura che lo condurrà al raggiungimento del traguardo prestabilito.

L'impiego ottenuto mediante l'utilizzo degli strumenti messi a disposizione dall'attuale normativa o da chi investe nel lavoro in carcere deve essere il trampolino per poter offrire reali opportunità di reinserimento per chi ha problemi di giustizia.

Prevedendo oltre a contratti di assunzione temporanea o borse lavoro, un'offerta di **incarichi professionali più attinenti alla realtà esterna e numerosi**.

L'ausilio così offerto consentirebbe inoltre all'impresa datrice di lavoro di vedere il detenuto lavoratore in un'ottica completamente diversa, quando opportunamente formato e se in possesso delle competenze richieste, come contributo e risorsa per la stessa.

Giova sottolineare questo aspetto per stimolare le aziende private ad aprire i loro orizzonti su tali opportunità da cogliere, contribuendo in tal modo ad abbattere il muro di emarginazione rappresentato dall'etichettamento che molto spesso accompagna, con evidenti gravosi risvolti afflittivi, chi esce dalla prigione.

Così come la soluzione abitativa reperita con l'aiuto delle associazioni di volontariato deve rivestire essenzialmente carattere di temporaneità, anche l'impiego ottenuto attraverso gli strumenti sopra indicati deve essere interpretato come un ponte che serva per raggiungere obiettivi molto più importanti, o come il luogo per esperire le proprie competenze.

Infine è bene precisare come tali possibilità siano di fondamentale importanza perché costituiscono l'anello di congiunzione che permette di superare lo stadio detentivo, proiettando il recluso verso una nuova vita.

Chi lascia il carcere dopo aver espiato una condanna, per evitare di cadere in pericolose spirali che potrebbero indurlo a comportamenti recidivanti, deve prima di tutto "sentirsi" una persona nuova e come tale non provare la sgradevole sensazione di recepire in qualche modo di essere respinto dalla società.

A tale proposito sarebbe bene sfatare il concetto espresso da *Pierre Clementi* nel suo libro "*Carcere italiano*", secondo il quale "**l'individuo che esce di prigione è minuziosamente fabbricato per farvi ritorno**".

Concludo facendo un accenno ai lavori degli **Stati Generali sulla situazione carceraria italiana** tenutisi la scorsa primavera a Roma, dove è emersa prepotentemente la necessità di ricorrere sempre più spesso a misure alternative alla reclusione, fonte, questa seconda, più di problemi che di soluzioni.

Purtroppo, come spesso accade, i fatti non seguono le intenzioni ed il costante aumento della popolazione detenuta ne è la lampante dimostrazione.

R. C.



Una bella scoperta

Voi tutti, vi chiederete, ma **come si svolge una giornata lavorativa in carcere**, e soprattutto, che cosa rappresenta per un detenuto, quest'attività?

La lista di attesa è molto lunga, io per esempio, prima di affacciarmi al mondo del lavoro carcerario, ho dovuto scontare un po' di anni di detenzione e, una volta diventato definitivo, mi hanno finalmente concesso questo lusso, perché qui dentro, come fuori del resto, visto il sovraffollamento e le problematiche che caratterizzano le nostre carceri, non è un diritto acquisito, ma un vero e proprio lusso, per pochi e assolutamente non per tutti, purtroppo!

Il mio primo lavoro in assoluto (e quando dico in assoluto, voglio dire, che è stato il primo e l'unico da quando ho iniziato a capire, che per campare, era anche possibile, fare un'altra scelta, oltre a quella dell'illegalità) è stato, come cuoco, nella cucina centrale della Casa di Reclusione di Opera (MI), durante una delle mie precedenti detenzioni.

Inizialmente trovai non poche difficoltà, per adeguarmi a questo nuovo ambiente, fatto di orari precisi, impegni quotidiani e specialmente di responsabilità.

La sveglia per un cuciniere (così vengono definiti in prigione i cuochi), è alle sei di mattina. Mi ricordo molto bene della mia prima sveglia, riuscii a svegliarmi con "ben" cinque minuti di anticipo, dall'apertura del blindo e del cancello della mia cella, ed ebbi giusto il tempo di farmi un caffè, vestirmi velocemente ed avviarmi, ancora mezzo addormentato, verso questa nuova e ignota sfida con me stesso. Uscito dalla cella, accesi la prima sigaretta, notai subito qualcosa di diverso in quell'atmosfera mattutina, i suoni e i rumori tipici di questo posto, che meccanicamente scandiscono tutto l'arco della giornata, erano incredibilmente scomparsi, per lasciare posto, ad uno strano ma piacevolissimo silenzio, che trasmetteva un pacifico senso di tranquillità, da me, mai provato fino ad allora.

Non mi sembrava vero, mi diedi un pizzicotto, cercando di capire se ero sveglio, o stavo ancora dormendo e con mio immenso stupore, mi resi conto, che era tutto vero, e pensai dentro di me, "Allora, anche all'inferno, si può trovare un po' di pace!". Arrivato in rotonda, vidi che ad aspettarmi c'erano tutti i miei nuovi compagni di lavoro.

La luce che passava dalle finestre, mi provocava un fastidio tremendo agli occhi, anche perché avevo ancora un sonno pazzesco, quindi inizial-

mente feci fatica a distinguere i volti che incontravo davanti a me. **Salutai come richiede il rigido protocollo carcerario**, (sguardo dritto negli occhi e vigorosa stretta di mano) uno ad uno i miei compagni, quando finalmente iniziai a riconoscere dei volti familiari, che mi aiutarono a rompere il ghiaccio, presentandomi, al resto della batteria come un bravo ragazzo (termine noto nella "malavita", che sta a significare, insieme di persone accomunate dallo stesso scopo/obiettivo).

Quindi dopo tutti i rituali del caso, iniziai questa mia nuova e ignota avventura.

Arrivai in cucina e trovai un ambiente molto grande e spazioso, rispetto a quello che mi aspettavo.

Mi portarono in uno stanzino adibito a spogliatoio, consegnandomi due grembiuli ancora incellofanati, un cappello da cuoco, un paio di scarpe antinfortunistiche (che scoprirò poche ore dopo, essere scomodissime) e una scatola di guanti usa e getta.

Una volta indossati tutti questi indumenti, obbligatori per le norme specifiche di quel lavoro, mi sentii impacciato e per niente a mio agio (abituato com'ero, a vestire solo e unicamente capi alla moda). Mi recai, presso l'ufficio dell'assistente capo responsabile, per farmi assegnare la categoria e il posto di lavoro.

Entrato nell'ufficio mi presentai, nome, cognome e sezione di appartenenza e, **senza perdere tempo, più per un istinto di autodifesa che per pura onestà**, gli dissi: "Assistente ma io non ho assolutamente, nessuna esperienza lavorativa in questo settore. Ho fatto domandina per lavorare, questo è vero, ma non capisco perché mi hanno messo proprio qui" e lui, in tutta risposta, mi disse sorridendo sotto i baffi, "ma tu con chi credi di avere a che fare? Non sei il nipote di S.?".

Io, con stupore e un po' di diffidenza risposi "Si perché?" e lui, "S. ed altre persone che tu conosci, mi hanno parlato tanto bene di te, dicono che sei un ragazzo molto sveglio e che sai farti rispettare, quindi, per questo ho deciso di farti lavorare qui con noi in cucina, al momento, ti assegno per un periodo di prova di tre mesi, la categoria "A", che qui è quella più pagata, perché richiede molto impegno e responsabilità e ti metto a lavorare come cuoco ai vitti speciali (sezione dove si prepara il vitto per le persone con patologie sanitarie tipo: i cardiopatici, i diabetici, i vegetariani, i celiaci ecc.). Tu non preoccuparti dell'esperienza, avrai un aiuto cuoco ed altri ragazzi che ti aiuteranno a prendere confidenza con il mestiere e se hai bisogno,

io sono a tua disposizione, qui non serve solo esperienza, ma anche tanta buona volontà, senso dell'organizzazione e capacità di fare gruppo, pensi di potercela fare?"

"Assistente io ci provo, al massimo se non va, me ne posso sempre tornare da dove sono venuto, sono bravo a cucinare, questo lo ammetto, però un conto è cucinare per quattro persone, un altro invece per quattro-cinquecento. Ed è vero, so farmi rispettare e riguardo l'organizzazione - questa volta ero io che ridevo sotto i baffi - ho organizzato e diretto parecchie cose nella mia vita, quindi credo proprio, che questa qualità non mi manchi" e giù risate.

Dopo i convenevoli, mi consegna il menù del giorno e mi accompagna alla dispensa del magazzino centrale, dove finalmente incontro mio zio S., che lavora da oltre dieci anni per quell'impresa.

Mi accorgo subito, che appena mi vede arrivare, vista la mia espressione, inizia a ridere come un pazzo, divertito e compiaciuto di avermi tenuto all'oscuro di tutto, per paura di un mio eventuale e quasi scontato rifiuto.

Ci salutiamo, lui mi prende ancora un po' in giro e poi finalmente torna serio e mi aiuta a ritirare la spesa, che è già stata pesata e controllata (in base ad un rigido e inflessibile menù prestabilito dal D.A.P: Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Giustizia, che per carpirci meglio recita: un tot a testa punto e basta).

Quindi mettiamo tutto in un carrello, dirigendoci verso la mia postazione, dove inizio a sistemare tutti gli ingredienti sul bancone. Finalmente arriva ad aiutarmi anche il mio aiuto cuoco e **una volta concordato il da farsi, iniziamo a darci da fare.**

Partiamo con il lavare, tagliare e cuocere le bietole, che saranno il nostro contorno, una volta cotte, le dividiamo in dei contenitori di alluminio, contrassegnati da dei bigliettini di carta, con scritto nome cognome e sezione del destinatario, sistemandoli a loro volta nei carrelli delle venti sezioni presenti in quell'Istituto (prima sezione, seconda sezione e così via).

Come secondo piatto, ci sono dei "falsi" filetti di merluzzo congelati, quindi, dopo un breve risciacquo, li sistemo in tre teglie da forno, faccio un battuto di aglio, prezzemolo e olio d'oliva, che metto da parte e che aggiungerò a fine cottura e sistemo le teglie con i filetti dentro il forno, che accenderò quando mancheranno tre quarti d'ora, prima della partenza dei carrelli per la loro assegnazione.

Quindi secondo e contorno pronti, passiamo al primo.

Ho a disposizione cinquanta kg. di riso, per più o meno quattrocento persone, ed una trentina di kg. di verdure, di quasi tutti i tipi, per preparare un ricco minestrone di verdure.

Do una lavata al bollitore che devo utilizzare, ed inizio a lavare e tagliare le verdure, aggiungendole man mano nel bollitore pieno d'acqua, sale, dado vegetale e lascio cuocere il tutto per circa venticinque minuti, a fuoco medio.

A quel punto guardo l'orologio e **con mio immenso stupore, mi rendo conto, che sono già passate tre ore, dal mio risveglio mattutino**, l'orologio indica le undici esatte e quindi sono in perfetto orario con la tabella di marcia che mi ero prefissato, visto che i carrelli, dovranno essere pronti per uscire dalla cucina alle dodici in punto. Decido che è tempo per fare una pausa, vado nella saletta fumatori, apro la finestra che da sul cortile adiacente e cercando di capire meglio quello che mi sta capitando, mi ritrovo presto a pensare: **"Però come passa in fretta il tempo quando si lavora, in questo modo la galera non è così pesante ed inutile, ma sai che ti dico: quasi, quasi, mi ci potrei anche abituare a questa vita"**.

Finita la pausa, preparo un tot di contenitori, che mi serviranno in un secondo tempo, verso il riso che farò cuocere per una decina di minuti, accendendo il forno con il pesce e concludo la cottura del minestrone aggiungendo del tritato di prezzemolo fresco e dell'olio d'oliva, e ai filetti, unisco il tritato di aglio e prezzemolo, divido le due portate nei vari recipienti, sistemandoli a loro volta nei carrelli di destinazione. Mancano cinque minuti alla mezza, ed ho terminato tutti i miei compiti soddisfacendo tutte le mie aspettative con un tempismo e una dinamica perfetti.

Ok il pranzo è servito, adesso è arrivato il momento di mangiare qualcosa con il resto della batteria di cuochieri per poi godersi, un paio d'ore di meritato riposo, prima di iniziare a preparare la cena. Verso le 15:00, sempre scortato da un agente di custodia torno in cucina.

Sono stanco, sia per essermi svegliato presto e soprattutto per il ritmo incessante e frenetico che ho dovuto tenere durante tutta la mattinata, ma sono uno che non molla, quindi carico e motivato mi accingo a concludere positivamente, questa mia prima ed impegnativa giornata di lavoro...

Da quel giorno ho continuato a lavorare per altri tre anni in quella cucina, con lo stesso impegno e la stessa identica determinazione, diventando sempre più bravo. Devo ammettere, che la mia vita è cambiata molto da allora, perché per la prima volta ho avuto modo di conoscere

ed imparare un vero mestiere, che con il tempo ha iniziato a piacermi e ad interessarmi sempre più e figuratevi che scopro solo oggi, dopo tanti anni da quell'esperienza, che forse in un futuro prossimo mi potrebbe tornare utile, per un mio eventuale reinserimento lavorativo.

Per me oggi, il lavoro rappresenta dignità, onestà e sicurezza, verso il presente e soprattutto verso un nuovo orizzonte, che altrimenti, sarebbe sofferente, problematico ed incerto come quello del passato.

Basta falsi e ipocriti ideali, è ora di prendersi le proprie responsabilità e iniziare a vivere!

C. D. B.

Dentro le opportunità

Sono nato e cresciuto in Italia, fino all'età di 18 anni, quando poi ho scelto di intraprendere un'esperienza di vita all'estero, nella fattispecie in Spagna, abbandonando così gli studi quando mi sarebbe mancato solo un anno al raggiungimento del diploma.

Premetto che le mie esperienze in terre straniere, mi hanno portato a visitare tre continenti oltre all'Europa e ad avere la possibilità di arricchire il mio bagaglio culturale con esperienze che non si possono imparare a scuola, ma allo stesso tempo molto volubili e prive di un riconoscimento scritto. Quanto siano importanti gli attestati o i certificati per poter trovare lavoro, l'ho capito solo successivamente.

In seguito a scelte e valutazioni sbagliate, mi ritrovo tuttora in regime di detenzione, **qui mi sono trovato nuovamente a riprendere gli studi, motivato dal fatto di voler conseguire un diploma e in qualche modo far riconoscere le mie competenze anche in ambito lavorativo.**

Il corso di studi che ho intrapreso mi sta portando ad avere delle opportunità per poter continuare i corsi anche fuori, e poter accedere a un tirocinio che mi permetterebbe di essere inserito in un contesto lavorativo nel campo socio-assistenziale.

Per questo percorso che ha un inizio inframurario, se si è meritevoli e la propria posizione giuridica lo consente c'è la possibilità di proseguire gli studi **nella sede del Giulio di Torino**; con inoltre **l'opportunità di accedere ad un tirocinio formativo presso l'associazione multiculturale ASAI**, il tutto in ottica di attivare reali politiche di welfare.

Solo in questo modo, creando delle opportunità in continuità, si può essere indirizzati ver-

so un obiettivo reale di reinserimento, e dunque ritengo che la possibilità di studiare sia un privilegio, e me ne rendo conto solo oggi a ventisette anni a fronte di tutte le mie esperienze passate.

Ecco però, che qui si vengono a creare le prime "barriere". Per poter uscire nel vero senso della parola, bisognerebbe avere un lavoro che permetta di raggiungere un'emancipazione reale.

Questo è possibile se a interessarsene è l'area educativa che segue i detenuti, quella preposta a queste attività. Essendo però il numero dei richiedenti aiuto molto elevato spesso si finisce per essere una goccia in un mare che travolge gli addetti ai lavori e quindi si perde anche il senso di ciò per cui si sta lavorando. Oggi ho capito che se da ragazzo dovevo essere obbligato ad andare a scuola, adesso non deve essere più così. La consapevolezza che "un pezzo di carta" può davvero fare la differenza, come prendere una decisione giusta o sbagliata è diventata reale e concreta in me. **Penso che il lavoro, come citato nella costituzione, sia un diritto di ogni singolo cittadino e dovrebbe essere agevolato soprattutto in ambito carcerario**, per fare in modo che si crei una congiunzione tra quello che è il percorso svolto internamente da ogni singolo detenuto con il mondo che lo aspetta fuori. Adesso studio con l'obiettivo di prendere il diploma e nel tempo "libero" gioco a rugby, avendo scelto quale strada seguire anche il giorno in qui tornerò in libertà.

G. M.



Un nuovo modo di fare #informAzione, mobile, online e social.



Evazioni

Nelle tre prefazioni a cura di Cristiano Cavina – scrittore edito da Marcos y Marcos - Bruno Melano – Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà – e di Emanuela Savio - curatrice del volume – emerge con forza come **il carcere sia un gran brutto posto**.

“Il carcere non ti toglie solo la libertà. Perdi le persone, non solo le cose” ... “L’odore di un carcere ti ricorda che qui i sogni non entrano”. Allora raccontarlo, ascoltarlo, leggerlo e ri-leggerlo, attraverso chi lo vive sulla propria pelle può diventare *“Un’esperienza fondamentale per arruolare l’opinione pubblica a riflettere sul senso della pena detentiva”.*

Le **47 storie e i 16 ritratti fotografici** rigorosamente in bianco-nero-giallo dei protagonisti di *Evazioni* sono un viaggio attraverso questo tunnel, in questa zona grigia della nostra società quotidiana.

Un’immersione nelle profondità di un brutto posto, accompagnati da ciceroni che nel brutto posto vi passano 24 ore, setti-

mane, mesi, anni, cercando di sopravvivere e di fare riemergere in se stessi la speranza di poter vivere nuovamente.

Parole e racconti scanditi da un percorso grafico, un progetto nel progetto quello di **Daide Dutto** – *fondatore della casa editrice Cibeles e dell’associazione Sapori Reclusi* - dove illustrazioni, immagini, font ed elementi decorativi dei testi sono minuziosamente e volutamente mescolati e stravolti per fare emergere storie difficili che spesso si tramutano in percorsi positivi.

Emanuela Savio, in queste pagine, da corpo e sostanza ai confronti/incontri sperimentati in **3 laboratori di scrittura iniziati nel 2012** e da lei stessa coordinati presso la **Casa di reclusione Rodolfo Morandi di Saluzzo (CN)** con circa 50 detenuti.

Permettendoci di entrare nei blocchi, aprire i blindi, calpestare i passeggi insieme a Marco, Luciano, John, Pino, Fabio, Rachid, Giuliano, Carmine, Mario, Luciano, Leonard, Giuseppe, Marcello, Ahmed, Francesco, Johnny lo Zingaro, Massimiliano

e Guido, per scoprire attraverso le loro storie “l’odore della sofferenza”, la “paura ed il senso di inadeguatezza del fuori per chi è dentro”, la voglia di amare, “l’angoscia di un fine pena mai”, la volontà di riscatto e ...

G. B.



Evazioni: 47 storie
opera collettiva curata da Emanuela Savio
Cibeles Edizioni
Pgg. 176

Ali e Ramazan

Ali e Ramazan è un romanzo scritto da Perihan Mağden, una delle giornaliste e scrittrici più famose della letteratura turca contemporanea, con traduzione di Barbara La Rosa Salim.

In questo libro si racconta la storia e la vita di **due ragazzi orfani in una Istanbul crudele**.

Sullo sfondo di una Turchia che lotta per la libertà, Ramazan, con alle spalle un’infanzia di abusi conoscerà Ali. Tra i due nascerà una grande amicizia che si trasformerà in **un grande amore, tanto puro quanto maledetto**.

Come ogni orfano la ricerca del proprio sogno li

porterà a tentare di conoscere da dove vengono e chi sono i propri genitori, diventando famiglia l’uno per l’altro.

Insieme cercheranno di sopravvivere in un mondo in cui l’unica certezza è l’amore reciproco. Ramazan lavorando come gigolo accidentalmente lascerà Ali da solo, senza più “un padre, una madre, un amore”.

Un amore “politicamente scorretto” in un paese in cui molti giovani lottano per la libertà e la tolleranza, sia per i diritti dell’individuo, sia per quelli collettivi.

Perihan Ma den: è nata a Istanbul nel 1960. Nel 2008 ha ricevuto il Premio per la Libertà di Pensiero e di Espressione dell'Associazione Turca degli Editori.



Ali e Ramazan
Perihan Ma den
Scritturapura, 2017
Pgg. 162

Letter@21 - Speciale LiberAzioni

I diciotto racconti finalisti del Premio di scrittura LiberAzioni: festival delle arti fuori e dentro dal carcere.

R. L.

Prose che pongono domande e sono state create "armandosi di carta e penna e scritte come poeti dannati". Dove "pochi metri quadrati" raccontano universi distanti tra loro, lontani da una tranquilla realtà "sotto controllo", ma senza retorica e stereotipi. Quarantotto pagine per scoprire come una "Pizza fritta... in una caldissima estate napoletana possa diventare lo strumento per cambiare vita", o come una sigaretta o un libro possano accendere o aprire nuove consapevolezze personali.

Lecture e frammenti di storie che pongono domande e mettono

i lettori nella condizione di "essere testimoni delle storie degli altri".

Storie tra dentro e fuori che illustrano un'istituzione totale.



Il numero speciale di Letter@21 può essere scaricato gratuitamente in formato PDF su

www.lettera21.it

Gli ebook di Letter@21 propongono delle ricette, degli itinerari che non sono solo mera riproposizione di quanto esistente, ma sono il ricordo di profumi e sapori che permettono di oltrepassare le alte mura che circondano gli "chef", il "gourmet", i viaggiatori che le hanno ideate, cucinate, degustate o percorsi.

EVASIONI DI GUSTO: non in linea con i soliti sapori.

Cinque cuochi in viaggio "dentro" le ricette.

IN CUCINA AL FRESCO: menù per la primavera e l'estate. Lo stile di una cucina scomoda.

Sfilata di colori e sapori per sprigionare gusti smodati.

SAPORI IN LIBERTÀ: ricordi di gusto ...

Quando la cucina ci permette di evadere.

UN'ESTATE AL FRESCO: #sprigionalescritture ...

Storie che sembrano inverosimili, oltrepassando barriere che limitano la libertà.

Letter@21 è un prodotto editoriale dove "gabbie" e "griglie" tipografiche, racchiudono otto rubriche che aprono una finestra sul quotidiano di chi è privato della libertà personale.

Attraverso prove di "Narrazioni", impressioni di lettura, visioni cinematografiche, ricette, ricordi ed articoli sulla situazione carceraria italiana.

NUMERO 0: Speciale Fiera del Libro - maggio 2015

NUMERO 00: Il tempo sospeso - marzo 2016

NUMERO 1: C'è qualcosa nell'aria - maggio 2016

NUMERO 2: Riaffermare i diritti - settembre 2016

NUMERO 3: #nonrestarefuori - dicembre 2016

NUMERO 4: Punti di vista - febbraio 2017

NUMERO 5: Varcare il confine - maggio 2017

ESTATE AL FRESCO: suppl. estivo - agosto 2017

SPECIALE LiberAzioni - novembre 2017

NUMERO 6: Comunicare e informare - novembre 2017

[Scarica gli e-book sul sito www.lettera21.it]

[Scarica la rivista sul sito www.lettera21.it]



Conoscevo un ragazzino

Siamo nel lontano 1996 e all'epoca, avevo diciassette anni, lui era poco più piccolo di me, **si chiamava G. e veniva dai noti quartieri delle Vele**, di Napoli, la sua famiglia o meglio quello che ne rimaneva, era letteralmente scappata dalla propria terra natia, per evitare ulteriori disgrazie.

Suo padre era in carcere con una condanna all'ergastolo ostativo, il fratello più grande era morto, assassinato in circostanze misteriose, non ancora chiarite e lui come tutti i suoi coetanei, aveva iniziato a percorrere la strada dell'illegalità, per come diceva lui, "tirare a campare".

Mi ricordo ancora, il primo giorno in cui ci siamo conosciuti, vivevo da solo in un piccolo appartamento delle case popolari, della periferia della grande città del nord e lui con sua madre e la sorellina più piccola, accompagnato da chi gestiva questo genere di "affitti", si accingeva a diventare un mio vicino di casa e in futuro avrei scoperto, uno dei miei più grandi e fedeli amici.

La procedura per occupare abusivamente una casa popolare era questa, si iniziava sfondando la porta di ingresso e si introducevano dei mobili, tipo: un divano letto, un armadio, un tavolo da cucina ecc. ecc.

Dopo di che si passava a cambiare la serratura

della porta d'entrata, prima dell'arrivo delle forze dell'ordine, che una volta arrivate, visionavano la situazione, prendevano le generalità degli occupanti e le segnalavano alla sede della questura centrale. Dopo mille raccomandazioni e altrettanti avvertimenti, se ne andavano con tanti saluti. Da quel momento in poi, quell'appartamento, che ti potevi esclusivamente conquistare con la forza della disperazione, visti i lunghi e incessanti tempi burocratici per fare diversamente, si poteva definire "illegalmente tuo" e addirittura col tempo, se avevi un po' di fortuna e soprattutto se trovavi un lavoro, potevi riuscire a fartelo assegnare con un vero e proprio contratto di locazione in piena regola.

Ma questo, inizialmente, era solo un dettaglio, viste le problematiche che portavano quelle famiglie a scappare dalle proprie terre d'origine e che al Nord cercavano un modo per sopravvivere, riscattarsi e ritrovare la speranza nel futuro, per loro, ma soprattutto per i propri figli.

Da subito con G. diventammo buoni amici, visto i tanti punti in comune, anche io provenivo da una famiglia di immigrati, quindi nacque subito una grande complicità tra di noi, lo aiutai a dipingere, sistemare e arredare casa, con l'enorme gratitudine di sua mamma e ben presto diventammo in-

separabili.

La sua abitazione era una vera e propria reggia di pace e tranquillità, sua mamma la dirigeva e la teneva in ordine quasi come fosse una caserma. Il mio appartamento di fianco invece si era letteralmente trasformato in un magazzino/covo, dove si effettuavamo quasi tutti i traffici loschi della zona, quindi visto che oltre all'amicizia, eravamo diventati in poco tempo anche soci nel "malaffare", decidemmo per il mio bene, che sarei passato definitivamente a vivere a casa sua con la sua famiglia, quindi in poco tempo acquisii oltre che un fratello più piccolo, anche una stupenda e premurosa mamma e una tenerissima sorellina. Fu davvero una bella ed intensa scoperta per me, rivivere (nonostante la vitaccia che conducevo) l'affetto e le emozioni che solo una famiglia ti sa dare, ma come ben sappiamo, non tutte le storie, hanno un lieto fine e questa, è proprio una di quelle.

Non passò troppo tempo da quando entrambi, venimmo arrestati insieme per i nostri traffici. Ci ritrovammo, senza neanche rendercene conto, in un carcere minorile, nella stessa stanza e con gli stessi e identici dubbi, rimpianti e rimorsi. Mi ricordo che **la cosa che ci mancava di più, era proprio la nostra calda e accogliente casa**, i profumi, i comfort e soprattutto le amorevoli ed infinite attenzioni di "nostra madre e nostra sorella", ma avevamo la testa dura, quindi ben presto imparammo ad usare anche quel posto, per continuare la nostra scalata verso il "potere", senza renderci conto che quella sarebbe presto diventata la nostra scalata verso la mia distruzione. Scontammo poco più di tre mesi e quando tornammo a casa, ci rendemmo subito conto che qualcosa era cambiato, l'appartamento era impeccabile come al solito, ma "mamma" era diversa, più fredda e molto meno accogliente, non passò molto tempo, prima che ci radunasse entrambi intorno al tavolo e con le lacrime agli occhi, mi disse **"Per il bene di tutti forse è meglio che tu te ne vada da casa nostra"**. Fu come un fulmine a ciel sereno per me e nonostante le proteste di G. e della sorella, io capii subito che quella era l'unica soluzione possibile per evitare ulteriori guai e dolori a quella famiglia, quindi uscii dalla porta, promettendo a me stesso di non tornarvi mai, staccandomi definitivamente anche da G.

Mi manca ancora oggi, l'atmosfera di quella casa e ancora di più l'affetto di quelle persone che sono state una vera e propria famiglia per

me. Nel frattempo G. ha messo la testa a posto, lavora, si è sposato, ed ha due bellissimi figli, proprio come desiderava lui, mamma non è invecchiata per niente, è ancora forte e determinata, proprio come quando l'ho conosciuta io.

Adesso quella piccola reggia è diventata legalmente e ufficialmente sua e stanno finendo di pagare le rate, ma il suo sogno sta diventando finalmente realtà, è incredibile vedere quanta forza, pazienza e caparbieta abbiano certe Donne. Se avessi solo la metà delle sue caratteristiche, adesso sicuramente non sarei qui e non avrei buttato metà della mia vita recluso, correndo dietro a falsi e ipocriti ideali, la piccola e dolcissima "sorellina" si sta laureando in Scienze della Comunicazione, pensate che tutt'oggi mi scrive delle bellissime ed emozionanti lettere, sperando e pregando per me tutti i giorni.

Loro una casa e un futuro vero, finalmente ce l'hanno, adesso tocca a me, trovarmi una casa e crearmi un futuro nuovo, caldo e accogliente come il loro, chissà magari un giorno ci ritroveremo, di nuovo tutti attorno a quel tavolo, per festeggiare la loro vittoria e la mia rinascita, oggi ci credo più che mai.

Buona Vita a Tutti.

C. D. B.



Continuano gli appuntamenti con Mario Pica. Due nuovi episodi, ideale continuazione e sviluppo narrativo di quanto presentato nei precedenti numeri. Per chi non conosce la realtà del carcere, leggere i racconti incentrati su Mario, può sembrare una pessima esagerazione. In realtà, non è proprio così, perché i confini tra luoghi comuni e realtà spesso sono abissali nella vita di tutti i giorni, così come, la voglia di ascoltare e offrire nuove opportunità, spesso rimane detta, scritta, ma mai realizzata...

Un momento di buio

I tre fermati vengono portati in questura per essere interrogati separati nelle stanze di sicurezza. Mario tutto spaesato e impaurito torna a vedere le celle di sicurezza della questura.

La porta d'ingresso per un mondo dove ha vissuto tanto tempo in passato e che non voleva più ricordare.

Le vecchie ferite che gli hanno portato via i più begli anni della vita si riaprono.

La sua esistenza viene stravolta nuovamente e disperato se la prende con se stesso e la paura di non poter mantenere le promesse fatte a Carola non lo fa dormire di notte.

PERSONAGGI

Mario Pica

Agente di polizia 1: (signore sui 40 anni di alta statura, con occhiali neri e barba).

Agente di polizia penitenziaria: un uomo di circa 50 anni, basso capelli brizzolati con la barba, con inizio di pancetta.

Luca: un uomo di circa 37 anni, fisico d'atleta, capelli corti scuri, alta statura.

Carola: donna sui 35/40 anni con lineamenti tipici del sud (media statura e con capelli scuri).

Avvocato: Enzo Mancini uomo di circa 45 anni ben vestito alto, capelli scuri.

SCENE

1^ Scena interno Commissariato ore 15:00: Mario viene interrogato.

2^ Scena interno Carcere ore non meglio precisate: Mario rivive un'esperienza che aveva dimenticato.

3^ Scena interno Carcere ore 10:00 settimana successiva: a Mario vengono concessi gli arresti domiciliari.

4^ Scena interno casa ore 11.15: Mario viene accolto da Carola.

5^ Scena interno casa ore 12:30: durante il primo pranzo con Carola Mario cerca di farsi perdonare e prova rientrare nella normalità.

6^ Scena interno casa ore 20:00: Mario si sveglia e si rende conto della difficoltà degli arresti domiciliari.

7^ Scena interno Ufficio Avvocato ore 14:00 giorno successivo: Carola incontra l'Avvocato Enzo Mancini.

Genere: drammatico

SCENA 1

ore 15:00: Mario dopo essere stato tratto in arresto viene portato in Commissariato per essere interrogato sui fatti che lo vedono coinvolto.

AGENTE DI POLIZIA 1: manda a chiamare Mario, nel proprio ufficio.

MARIO: scortato da un altro agente entra.

"Con permesso?".

AGENTE DI POLIZIA 1

"Prego", salutandolo con una stretta di mano gli chiede di sedersi.

"Un attimo e sono subito da lei".

Mario si siede davanti alla scrivania dove è presente un computer e attende. Nella sua testa comincia a rivivere un incubo del passato.

AGENTE DI POLIZIA 1

"Allora Signor Mario Pica vedo che è stato per tanto tempo al fresco. Non è un santo!".

Mario rimane in silenzio.

AGENTE DI POLIZIA 1

"Dopo tutti questi anni di galera non ha ancora imparato a stare in società?".

MARIO guardandolo dritto negli occhi

"Mi avvalgo della facoltà di non rispondere. Vorrei nominare immediatamente l'avvocato di fiducia".

AGENTE DI POLIZIA 1

"Sì, sì, sì, sì... è un suo diritto".

Mario si alza dalla sedia gli augura una buona giornata e viene portato nella celle di sicurezza in attesa di essere trasferito in carcere.

SCENA 2

orario non bene precisato: durante i giorni di carcerazione in attesa dell'interrogatorio con il G. I. P. Mario rivive esperienze che aveva dimenticato. Il cibo dell'Amministrazione Penitenziaria, i cancelli che si chiudono di sera e si aprono di mattina, il cortile, "l'aria", i moduli di richiesta da compilare per ogni cosa, le lamentele degli altri detenuti, tutto questo ritorna prepotentemente nella sua quotidianità.

AGENTE DI POLIZIA PENITENZIARIA

"Pica si prepari deve andare all'interrogatorio con il G.I.P".

MARIO

"Sono pronto possiamo andare".

Durante il tragitto Mario incontra una vecchia conoscenza, Luca.

LUCA

"Ehilà Mario di nuovo qui? Sentivi la nostra mancanza".

MARIO

"La vostra forse sì, del posto no, ne avrei fatto volentieri a meno".

MARIO: salutato Luca, e avviandosi con l'agente all'interrogatorio ripensa a quanto accaduto.

"Finalmente avrò modo di spiegare quello che è successo. Devo pensare però se mi conviene avvalermi della facoltà di non rispondere. Vediamo come va e cosa mi suggerisce il mio Avvocato".

SCENA 3

ore 10:00: la settimana successiva: Mario dopo l'interrogatorio è in attesa della possibile accettazione da parte del Giudice degli arresti domiciliari richiesti dal proprio Avvocato.

AGENTE DI POLIZIA PENITENZIARIA

"Pica prepara la roba sei liberante. Ti hanno dato gli arresti domiciliari, vai al Casellario".

MARIO come in passato saluta tutti i suoi compagni e segue l'agente.

Prima di avviarsi però stringe la mano e abbraccia ognuno di loro.

"Buona. Ti auguro presto la libertà".

SCENA 4

ore 11:15: Mario davanti a casa pensa "casa dolce casa". Rientrato, trova la sua amata Carola che lo aspetta e lo accoglie con abbracci calorosi e un pasto caldo come piace a lui.

MARIO

"Ben trovata amore mi sei mancata, come stai?".

CAROLA

"Ben tornato amore, adesso sto decisamente meglio".

MARIO

"Mi dispiace di tutto. Non volevo assolutamente farti stare male". Abbracciandola a lungo.

CAROLA

"Non preoccuparti sono sicura di questo. Lo so che non volevi fare niente di male. Vieni, sediamoci un po' che mi sei mancato".

SCENA 5

ore 12:30: Mario cerca di tornare alla normalità. Si rende utile con le faccende di casa, sparecchia, lava, pulisce, cucina in modo che Carola trovi tutto pronto dopo una giornata faticosa di lavoro. Passare i giorni chiuso in casa per Mario diventa sempre più difficile.

CAROLA

Torna dal lavoro stanca dopo una giornata pesante, entra in casa e sente un buon profumo.

"Amore che cosa hai cucinato?".

MARIO

"Lasagne al forno come piacciono a te?".

CAROLA

"Sì ci vogliono proprio dopo una giornata faticosa".

Carola entra in cucina e vede tutto apparecchiato.

MARIO

"Vieni siediti e goditele tutte, te lo meriti".

CAROLA

"Grazie sei unico. Buon appetito".

SCENA 6

ore 20:00: durante il giorno Carola si accorge del-

la sofferenza di Mario.
A cena le viene in mente un'idea.

CAROLA
"Se trovi un lavoro il Giudice può permetterti di uscire?".

MARIO non sa cosa rispondere, ma dopo una breve pausa.

"Spero di sì", solo l'idea di cominciare a lavorare ed essere di nuovo libero lo emoziona.

CAROLA
"Allora parliamo con l'avvocato e vediamo cosa ci dice".

MARIO
"Si proviamo".

SCENA 7

ore: 14:00 il giorno dopo Carola si presenta dall'Avvocato.

CAROLA
"Buongiorno Dott. Mancini, sono la campagna di Pica. Avrei bisogno di sapere se esiste una possibilità per Mario di ottenere un lavoro anche se sottoposto agli arresti domiciliari?".

AVVOCATO
"Sì è possibile, ma vedendo i suoi precedenti penali sarà un po' difficile che il Giudice glieli conceda. Possiamo provare, intanto preparo l'istanza e domani chiedo udienza al Giudice per vedere se è d'accordo o meno.
Lei prepari i documenti per l'eventuale lavoro e soprattutto trovate un posto di lavoro".

CAROLA con sguardo preoccupato e incredulo, non capisce, non le torna qualcosa e riesce semplicemente ad esclamare.

"Precedenti? Ah sì certo. Va bene, arrivederci. A presto e grazie ancora".

Carola si avvia verso il Bar presso il quale lavora. Il Bar dove appena conosciuto Mario, aveva assistito ad una conversazione particolarmente sibillina durante una colazione tra Mario e un suo conoscente. Conversazione a cui non aveva dato importanza, ma alla quale ora deve trovare risposte per il proprio futuro.

E. A.

Una sorprendente scoperta

Mario Pica continua il volontariato presso la CRI di Settimo Torinese, illuminato dagli splendidi occhi e dall'incantevole sorriso di Yasmina, insieme ad una scioccante scoperta: quella di avere una figlia di diciannove anni (Giulia) avuta dalla sua ex-fidanzata (Ornella). Di colpo il significato della vita per Mario cambia e assume prospettive e pieghe inimmaginabili.

PERSONAGGI

Mario Pica: ormai dovrete conoscerlo.

Yasmina: filiforme ragazza etiope, dai profondissimi occhi neri.

Ornella (ex fidanzata): donna sui 45 anni dai vaporosi capelli rossi mossi, naturalmente elegante e intrigante, una sorta di Gilda.

Giulia (sua figlia): ragazza di 19 anni, dai fluenti capelli rossi (presi dalla madre) e con due profondi occhi blu (presi dal padre) che regalano un perenne sorriso a chiunque la guardi.

Alfonso Licata: uomo sulla cinquantina, alto magro e con un paio di occhiali da vista dalla montatura a goccia anni ottanta.

SCENE

1^ Scena interno camera di albergo ore 14:30: Mario riflette sulla scoperta della sua paternità.

2^ Scena interno camera di albergo ore 07:30 giorno successivo: la mattina seguente chiama Ornella per fissare un appuntamento per pranzo

3^ Scena interno ufficio di Yasmina presso Centro CRI Settimo T.se ore 08:30: arriva al Centro di accoglienza e si dirige verso l'ufficio di Yasmina.

4^ Scena interno ufficio manutenzione CRI Settimo T.se ore 09:30: inizia la sua giornata di lavoro socialmente utile, confuso ma felice.

5^ Scena esterno dehors bar ore 13:00: all'appuntamento con Ornella trova anche sua figlia Giulia. Gli offrono il loro aiuto per affittare un monocale non poco distante dal centro storico di Torino.

6^ Scena interno camera di albergo ore 07:30: si sveglia la mattina seguente e trova un messaggio di sua figlia sul suo smartphone.

Genere: commedia all'italiana

SCENA 1

ore 14:30: tornato in albergo, frastornato e confuso come non mai, Mario si siede sull'angolo del

letto e cerca di riflettere su quello che gli sta capitando. Le domande che stravolgono la sua mente sono infinite.

MARIO

“Perché Ornella non mi ha mai detto nulla di questa storia? Giulia mi sembra una ragazza molto sveglia e decisa, come mai, anche lei, ha scelto di tenermi all’oscuro di tutto? Che razza di uomo sono stato, per meritarmi questo lungo silenzio?”.

La scoperta di avere una figlia, è a dir poco scioccante per Mario e immagina che sua figlia Giulia, non se la passi per niente meglio.

MARIO

“Probabilmente starò vivendo una marea di sensazioni contrastanti, che vanno dall’odio all’amore nei miei confronti. Avrei dovuto esserci e invece non sono mai stato presente nella sua vita”.

Dal suo cuore scaturiscono un mare di emozioni e si rende conto che, dai suoi occhi, scendono lacrime, che, anche questa volta, è sicuro, andranno dritte nel profondo della sua anima tormentata.

SCENA 2

ore 7:30: la notte porta consiglio, quindi la mattina seguente, si sveglia e deciso e determinato più che mai a far chiarezza sugli’ultimi eventi, chiama subito Ornella al telefono.

MARIO

“Ciao Ornella, sono il padre inconsapevole di Giulia. Cosa aspettavi a dirmelo?”.

ORNELLA

“Non iniziare a fare la vittima, se le cose sono andate così è solo colpa tua e della scelte che hai preso in passato. Ti è chiaro questo?”.

MARIO

“Chiarissimo, ascolta avrei bisogno di parlarti personalmente al più presto, quando possiamo vederci? Io sono libero per pranzo, all’una?”.

ORNELLA

“Va bene, all’una al Bar che fa angolo in via Martina a Settimo Torinese, ciao!”.

MARIO

“Ciao, a dopo!”.

SCENA 3

ore 08:30: arrivato al centro di accoglienza, si di-

rige subito da Yasmina, che lo aspetta indaffarata nel suo ufficio.

MARIO: la saluta con distacco.

“Ciao Yasmina, come va?”.

YASMINA

“Bene!”.

Mario a disagio percepisce che il suo sorriso non è lo stesso degli altri giorni, però preferisce non toccare ancora l’argomento di Giulia per il momento. Yasmina dal canto suo, intuisce subito lo stato d’animo di Mario, quindi fa finta di niente, anche se ammette a se stessa, che la cosa ha incuriosito tanto anche lei e avrebbe molte domande da rivolgergli in merito. Si incamminano, per i corridoi del Centro, in un silenzio quasi surreale, arrivando finalmente a destinazione.

MARIO

“Qual è il mio primo incarico della giornata?”.

YASMINA: arrivati davanti ad una grande stanza, colma di banchi di scuola, sedie e fascicoli di ogni genere.

“Questa robbaccia deve sparire da questa stanza, qui sorgerà la nuova aula conferenze del Centro, prima inizi e meglio è, io sono nel mio ufficio. Per qualsiasi cosa, parla con il responsabile della manutenzione, il Sig. Alfonso, lo trovi al piano terra davanti all’ufficio del Dott. Appia ti ricordi dov’è, vero! Buon lavoro e a dopo”.

SCENA 4

Ore 09:30: Mario entra nella stanza e con la sua solita delicatezza si fa spazio a suon di spallate e calci tra i banchi e le sedie, vecchi chissà di quanti anni, facendosi così un’idea generale sul da farsi, per sgomberare il locale. Capisce subito di doversi consultare con il Sig. Alfonso e scende al piano terra, per conoscerlo e chiedere il suo aiuto.

MARIO

“Buon giorno Sig. Alfonso. Sono Mario Pica è da un po’ di tempo che lavoro per questo Centro e oggi il mio incarico, è quello di sistemare una stanza al piano di sopra. Mi ha detto Yasmina che se avessi avuto bisogno di aiuto, mi sarei dovuto rivolgere a lei, ed eccomi qui!”.

ALFONSO

“Sì, ho sentito parlare di lei, io sono Alfonso Licata

e sono a tua completa disposizione. Cosa avevi in mente per ripulire quel posto”.

MARIO

“Tenga presente che in quella stanza ci sono una trentina di banchi di scuola e altrettante sedie, per non parlare di tutte quelle scartoffie piene di polvere e muffa. Secondo lei, dove potremmo buttare questo materiale, ovviamente stando attenti a differenziare tutto per bene?”.

ALFONSO

“Non ti preoccupare ho degli amici che lavorano all’Amiat, quindi potrebbero occuparsi loro della faccenda, dopo però aver portato tutto prima in cortile vicino ai bidoni per la raccolta differenziata. Hai bisogno di aiuto per sgomberare l’aula o pensi di farcela da solo ...” .

MARIO

“Va bene, me la sbrigo io, avevo proprio bisogno di una bella sfaticata, mi aiuterà a scaricare i nervi, visto che oggi sono parecchio nervoso. Ci vediamo dopo, grazie e buona giornata”.

Mario tornato al piano di sopra inizia ad accatastare le sedie e i tavoli vicino alla porta e con pazienza e tanta dimestichezza, in tre ore riesce a svuotare la futura sala delle conferenze. Con sua immensa e totale soddisfazione è fiero del lavoro svolto al centro e capisce di aver iniziato la giornata con il piede e la voglia giusta.

SCENA 5

ore 13:00: Mario si rende conto che è quasi arrivata l’ora dell’appuntamento, ed è molto ansioso. Ornella e Giulia arrivano un po’ in anticipo al Bar, decidendo di sedersi ad un tavolino già apparecchiato all’aperto, vista la splendida giornata, e senza rendersene conto, Ornella inizia a pensare al periodo in cui ha conosciuto Mario, innamorandosene perdutamente.

MARIO: arrivato davanti al bar, con suo immenso stupore, trova ad aspettarlo anche sua figlia Giulia, che con uno dei suoi sorrisi, lo lascia letteralmente senza parole. Una volta rotto il ghiaccio e effettuati i saluti iniziali, i tre ordinano al cameriere tre panini e tre birre bionde.

ORNELLA

“Allora Mario, come stai?”.

MARIO

“Sarei potuto stare decisamente meglio, se mi

aveste messo prima al corrente dell’esistenza di Giulia. Tu cosa ne pensi?”.

GIULIA

“Papà, abbiamo discusso molto di questo, in passato, con la mamma e siamo sempre arrivate alla conclusione che vista la tua situazione non era ancora il momento di dirtelo. Tu eri chiuso in quel posto e per me, era una sofferenza solo il pensiero di doverti venire a trovare là dentro, pensi di poterlo capire questo?”.

MARIO

“Si credo di capire, comunque è inutile piangere sul latte versato, parliamo un po’ di te”.

GIULIA

“Io sto bene, la mamma in tutti questi anni non mi ha fatto mancare niente, l’unica cosa che mi è mancata sono stati la tua presenza e il tuo amore”.

ORNELLA

“Papà ha fatto delle scelte sbagliate in vita sua (guardando dritto negli’occhi Mario), però adesso è arrivato il momento di mettere la testa a posto, iniziando proprio dal costruire un rapporto con te. Giulia, se riesci non essere troppo dura con lui”.

GIULIA

“Ok, mamma”.

MARIO

“Come ben saprete non è da molto che ho finito di scontare il mio debito con la giustizia, quindi ho ancora molti problemi da affrontare”.

ORNELLA

“Si lo sappiamo, e in questa prospettiva, mi sono permessa di parlare con una mia amica che ha un appartamento nel centro storico di Torino da affittare. So anche della tua situazione lavorativa, quindi inizialmente ti darò un aiuto io per l’affitto e le bollette, l’importante adesso è che tu ti trovi un lavoro onesto e soprattutto retribuito, per essere autonomo e indipendente. Se sei d’accordo, domani potremmo andare a vedere la casa?”.

MARIO

“Va bene io all’una finisco di lavorare al Centro, fammi sapere dove e a che ora ci vediamo”.

GIULIA

“Papà io sono al primo anno accademico dell’Università, quindi domani ho una lezione che non posso proprio perdere perché l’esame è alle

porte, comunque ti telefono io, per farti sapere dove e quando ti dovrai incontrare con la mamma, adesso ti saluto, tu mamma vieni con me?”.

ORNELLA

“Sì, ho un appuntamento di lavoro inderogabile, ci vediamo domani. Mario mi ha fatto davvero piacere rivederti e ti trovo in forma”.

MARIO

“Grazie Ornella anche tu non stai per niente male, aspetto una vostra telefonata entro domani mattina, dimentichiamo il passato e cerchiamo di andare avanti senza rimorsi e rimpianti di nessun tipo. Solo così possiamo riuscire a ricucire le nostre vite, senza ulteriori strappi. Ciao Giulia la mamma ha fatto un ottimo lavoro con te. Sei bellissima e cosa non da meno, molto intelligente, io sono pronto a ricostruirmi una vita e se tu e la mamma ne vorrete far parte sarete sempre le benvenute”.

Mario saluta Giulia con una dolce e tenera carezza che scalda di gioia e felicità il cuore di sua figlia, facendole comparire sul suo viso uno splendido e sincero sorriso.

SCENA 6

ore 07:30: Mario svegliandosi, vede lo smartphone lampeggiare. Ci sono nuovi messaggi non letti. Tappando l'icona dei messaggi ricevuti legge:

GIULIA

“Ciao papà, mi ha detto mamma che l'appuntamento con la proprietaria di casa è fissato alle 14:00, in via Barbarouge. Ti aspetta davanti al civico n°4150, sai come arrivarci?”.

MARIO: risponde digitando.

“Sì non ti preoccupare, ringrazia la mamma e dille che mi farà trovare lì, puntuale. Tu passa una buona giornata e telefonami quando vuoi. Lo so, è vero che ho sprecato un sacco di tempo e me ne vergogno, assumendome tutte le responsabilità, ma ti prego dai una seconda chance al tuo vecchio, vedrai, non te ne farò pentire. Ciao Gioia mia”.

C. D. B.

Un sapore diverso

Non tutti sanno, come funziona il carcere!
In Italia in ogni aula di tribunale compare la scritta

“la legge è uguale per tutti”.

Per quando riguarda il codice penitenziario, in merito al regolamento e ai benefici premiali però è contemplata la discrezionalità dell'Amministrazione.

Ad esempio alcuni articoli dell'Ordinamento Penitenziario prevedono per un detenuto che frequenti corsi scolastici, la possibilità di usare mezzi tecnologici (come il computer) per facilitare la propria istruzione, ma questa opportunità deve essere autorizzata dal Direttore.

Io ho girato finora sei carceri e in ogni istituto ho visto regole diversificate.

Ad esempio in tre di questi nella spesa era concesso comprare birra oppure vino, in quantità limitata.

Queste bevande erano autorizzate, ma naturalmente se qualcosa andava storto il privilegio poteva essere revocato. Giusto che sia così, perché ognuno deve sapere controllarsi, sia per non danneggiare gli altri che se stesso.

Da quasi quattro anni mi trovo nell'istituto penitenziario Lorusso e Cutugno di Torino e qui non sono concesse le bevande alcoliche.

Dopo tanto tempo che non bevevo niente di alcolico, grazie ad un permesso premio sono uscito per dare la tesi all'Università di Torino.

Dopo la cerimonia sono andato con tutte le persone che erano venute con me a festeggiare la Laurea.

Io e una decina di persone siamo andati al bar e abbiamo preso un po' di salatini e una bottiglia di spumante che era freschissimo.

A parte la felicità per essermi laureato dopo tanti anni potevo bere una bevanda fresca e particolare... **in carcere te la sogni una cosa del genere!**

Un sapore che non provavo da tantissimo tempo, anche se alla fine ne abbiamo lasciato un po' nella bottiglia.

Ora sono molto più maturo, non sono più un adolescente o un giovane adulto: a quell'età si pensa solo a divertirsi. Adesso è sufficiente un bicchiere per divertirmi e non di più, così non rischio di sentirmi male e... sprecare soldi.

Quel giorno mi sono divertito tantissimo (anche se pensavo più alle cose da mangiare), ma il sapore di quella bevanda è stata unica e particolare, ha dato senso e completato la festa della mia tesi.

R. L.

Voglio quello

Quando ero bambino avevo dei sogni da realizzare, il più grande era di diventare qualcuno nel mondo dello sport: mi allenavo tutti giorni, anche se a quei tempi era difficile economicamente per la mia famiglia sostenere questo mio sogno.

Mi servivano le scarpe da calcio, la borsa, il pallone, soldi, che dovevano essere aggiunti alle spese per la scuola, non solo per me, ma anche per i mie fratelli. Ognuno di noi aveva il suo sogno da realizzare, insomma era difficile.

Quando sei bambino non dai importanza a queste cose, tu chiedi e basta, non sai da dove vengono i soldi.

Se non ti viene dato qualcosa, cominci a piangere e a dire delle cose che possono ferire i tuoi genitori e a cui non credi, come ad esempio *“Non mi vuoi bene... Vuoi più bene all’altro fratello che a me”*, ecc...

Quando fui un po’ più grande un mio compagno, più sveglio di me mi disse di non arrabbiarmi se non potevo ottenere tutto subito, perché per avere i soldi bisognava lavorare altrimenti non si poteva averli. Io lo ascoltavo quando parlava, ma non capivo l’importanza del suo discorso. I suoi genitori avevano bisogno di un dipendente nel loro negozio e mi offrirono di lavorare in una videoteca come venditore.

Ripensando a quello che mi aveva detto il mio compagno cominciai a incuriosirmi ed accettai. Il lavoro iniziò a piacermi, ed aspettavo con impazienza il fine mese quando ricevevo lo stipendio, il giorno in cui avrei avuto i soldi per comprare tutto quello che mi serviva per continuare il mio sogno.

Capii quanto era importante avere un lavoro e non smisi di lavorare per tanto tempo. Mi allenavo tutti i giorni e lavoravo quasi tutti i giorni, ero padrone di me stesso. Una bella soddisfazione per un ragazzino di quattordici anni. Quando volevo uscire con i miei amici o con la mia fidanzatina non avevo più bisogno di chiedere i soldi ai miei genitori, era finito il tempo di vergognarmi e chiedergli un aiuto per il regalo di compleanno della mia ragazza.

Facevo i calcoli e andavo a comprarlo di tasca mia.

Il lavoro mi dava sicurezza e dignità, mi sentivo “grande”, un adulto responsabile. Avevo cominciato a dimenticare la parola “dammi”. Quando sento oggi i miei nipoti che chiedono ai genitori di regalargli vestiti, giocattoli, ecc... mi ricordo di me

da piccolo e sorrido per l’innocenza dei bambini. Nei momenti difficili della mia vita non ho mai smesso di lavorare, ogni volta che mi hanno dato la possibilità di partecipare ad un progetto lavorativo ho accettato con piacere. Il lavoro è molto importante per realizzare i propri sogni, quelli della propria famiglia e quelli che si hanno da bambini.

Anche da adulti ci sono sogni da realizzare e senza un posto di lavoro è impossibile farlo. Oggi sono un adulto e manco dal mondo esterno da un bel po’ di tempo, ma la voglia di lavorare non è diminuita. Il lavoro è molto importante anche all’interno di un carcere. Qui dentro i sogni sono un po’ minori rispetto ai fuori. Se fuori il tuo sogno è realizzare una famiglia e i sogni dei tuoi figli diventano i tuoi, in prigione il principale è in alcuni casi unico e quello di riacquistare la libertà.

Ed il mondo del lavoro può aiutarti a reinserirti nella società.

Per un detenuto è molto importante non pesare economicamente sulla famiglia, ed è meraviglioso quando vengono i nipoti a trovarti riuscire a non fargli mancare i regali e la tavola piena di bevande e cioccolatini.

Anche questo è un sogno che grazie al lavoro si può realizzare dietro le sbarre.

E. A.

SOSTIENI LETTER21 CON UNA DONAZIONE

Letter@21

Quello che non ti aspetti dal carcere

Un sito, una rivista un’opportunità di inclusione

Direttamente online su

www.lettera21.org

con transizioni sicure **PayPal**

o tramite bonifico bancario

c.c. bancario UNICREDIT

IBAN IT66X02008011090000224195



Nuovi giunti

Tutti gli anni ci sono cambiamenti nella squadra di cui faccio parte.

Da sempre capita che “**La Drola**” rinnovi i giocatori, ma quest’anno ha cambiato pure l’allenatore. Abbiamo cominciato il campionato in venticinque, ventisei giocatori, il mister c’è da poco come la maggioranza dei giocatori e per questo sapevo che per la stagione in corso sarebbe stata una fatica enorme mettere in piedi una formazione, ma con il lavoro, l’impegno e l’aiuto dei “vecchi” in poco tempo il coach è riuscito a dare forma al nostro team, anche se erano tanti quelli che non avevano mai giocato prima d’ora a rugby, ma l’essere umano è una specie intelligente e apprende subito.

All’inizio del torneo i risultati sono stati migliori del previsto, gli allenamenti si svolgevano tre volte alla settimana più la partita di campionato il sabato o la domenica.

Ma era in arrivo un momento critico.

In poco tempo cominciano ad uscire dei ragazzi in libertà e rimaniamo in quindici (il numero esatto dei giocatori di una squadra, senza sostituzioni) contati a metà campionato.

Eravamo tutti preoccupati di questa situazione non piacevole per il futuro, la società, l’allenatore e noi giocatori cosiddetti “fedelissimi” che abbiamo una condanna abbastanza lunga, che ci permette di partecipare a più campionati, **pensavamo che per quest’anno non ci sarebbe stato bisogno di nuovi arrivi nella squadra ma non era così.**

Vista la situazione d’emergenza, parte un bando in tutte le carceri del Piemonte.

In poco tempo arrivano tantissime richieste dagli altri istituti, per partecipare al progetto.

Comandante e area trattamentale selezionano i candidati caso per caso, perché al progetto di “**Ovale oltre le sbarre**” non può partecipare chiunque sia condannato, dipende dal tipo di reato.

Entro dieci giorni arrivano diciassette nuove persone, totale, oggi siamo trentun giocatori.

Di questi, solo cinque ne capiscono di rugby, gli altri non ci hanno mai giocato prima.

In un anno la composizione de “La Drola” è cambiata due volte, per noi “vecchi” è una fatica

enorme.

Dobbiamo ricominciare sempre da zero insieme ai nuovi, spiegando e rispiegando loro nei minimi dettagli questo sport.

Spesso perdo la pazienza perché per me, che gioco da tre anni alcune situazioni di gioco sono normali da capire, ma risultano impossibili per chi è alle prime armi.

Tutto questo mi fa ricordare quando io ero arrivato in squadra per la prima volta e come “i nuovi” oggi non capivo niente.

Senza l’aiuto dei “vecchi” e della loro pazienza forse oggi non sarei qui. Io non li colpevolizzo perché cominciare a praticare uno sport da adulto non è facile, certe cose si imparano quando sei bambino non quando hai 30 anni.

Comunque dal primo giorno di allenamento ad oggi è passato quasi un mese ed i miglioramenti sono stati tanti, per il prossimo campionato sono sicuro che con la fisicità e un po’ di tecnica anche loro ci aiuteranno a fare la differenza in campo.

Poi il bello è che ora a condividere spogliatoi e campo non c’è solo una etnia ma tante, convivere in una sezione con persone provenienti da sette o otto popoli diversi, ognuno con le proprie tradizioni vuol dire incontrare non poche difficoltà nella comunicazione, ma soprattutto significa cercare di superarle perché tutti abbiamo lo stesso obiettivo che ci accomuna.

Giocare a rugby e segnare la prossima meta.

E. A.





Risotto porri e salsiccia al limone

In molti istituti di pena gli alcolici non sono ammessi, anche per l'utilizzo in cucina, mentre le ricette di risotti da leccarsi i baffi, normalmente contemplano un bicchiere di vino per la propria preparazione.

Allora ci si potrebbero aspettare piatti sciatti e insapori per gli "ospiti", ma spesso l'impossibilità di avere qualcosa aguzza l'ingegno.

Quindi **come cucinare un risotto porri e salsiccia, stuzzicante, alternativo e "legale"?**

Noi ci abbiamo provato con il limone.

INGREDIENTI (2 persone)

- 180 gr. di riso Carnaroli
- 1 porro
- 200 gr. di salsiccia
- 1 buccia grattugiata di limone
- 3 gocce di succo di limone
- 2/3 cucchiaini olio extra vergine di oliva
- brodo vegetale (1 patata, 2 carote, basilico, verdura verde in base ai propri gusti) q.b.
- pan grattato un pugno
- burro q.b.
- sale q.b.

PREPARAZIONE

Tagliate la parte superiore del porro, lavatelo per bene e affettatelo finemente. Preparate la salsiccia togliendo il budello e tagliandola a pezzettini.

In una padella versate l'olio e una noce di burro e fate appassire i porri. Aggiungete la salsiccia, unite la buccia grattugiata e il succo di limone.

Fate sfumare, tostando nella stessa padella il riso (per circa un minuto).

A parte avrete preparato il brodo vegetale, facendo bollire in acqua una patata, due carote, del basilico e della verdura verde in base alle vostre preferenze (bietole, coste, ecc.).

Una volta tostato il riso aggiungete il pan grattato e un mestolo di brodo e mescolate con cura.

Aggiungete man mano il brodo finché il riso non sarà cotto. Lasciate riposare per ¾ minuti, aggiungendo un'altra noce di burro e servite.

P.S.: in base ai gusti potete tritare finemente del prezzemolo e completare il piatto cospargendolo sopra il riso, oppure una volta che il riso ha rag-

giunto la cottura desiderata mantecarlo con abbondante Parmigiano prima di servirlo.

G. B.

Cosciotti di pollo all'arancia

La cucina è arte, fantasia, quindi non bastano i sapori per rendere una portata un vero e proprio capolavoro, anche l'occhio vuole la sua parte e visto che **sulla fine dell'inverno e l'inizio della primavera gli agrumi sono ancora in auge**, in particolare arance e limoni, voglio raccontarvi questa colorata ricetta, così come l'ho scoperta e rivisitata, tanti anni fa.

Mi trovavo come al solito, in uno dei miei tanti soggiorni obbligati, avevo da poco iniziato ad appassionarmi al mondo della cucina e ricordo bene che in quel giorno, il carello del vitto dell'amministrazione penitenziaria, portava il solito cibo improponibile.

Tutto d'un tratto, ebbi una folgorazione, nel compartimento inferiore del carrello, notai di fianco al pane, una cassetta di legno con delle coloratissime arance, presi la quantità che mi spettava e senza neanche rendermene conto, mi trovai nella mini cucina della mia cella a preparare questo fresco e delizioso secondo piatto di carne bianca e patate.

Non vi preoccupate l'uso del forno agevola molto la preparazione di questa ricetta, andiamo a vederla nello specifico.

INGREDIENTI (2 persone)

- 500 gr. di cosce di pollo
- 500 gr. di patate
- 2 arance
- 1 limone
- 2 spicchi d'aglio
- rosmarino secco
- sale grosso
- olio extra vergine d'oliva
- 300 gr. di pomodorini
- 2 peperoncini freschi
- 150 gr. di cipollotti freschi
- 30 gr. di olive verdi
- 20 gr. di capperi sotto sale
- 10 gr. di pinoli

PREPARAZIONE

Sbucciate lavate e tagliate a spicchi non troppo piccoli le vostre patate, riponendole in una teglia da forno precedentemente coperta con della carta da forno.

Insaporitele con del rosmarino secco, dell'olio extra vergine d'oliva, 2 spicchi d'aglio in camicia, un pizzico di sale e delle scorze piccole e sottili di buccia di limone.

Mettete la teglia in forno a 160/180 gradi per circa 45/50 minuti, fino a raggiungere una perfetta cottura e colorazione.

Nel frattempo scottate bene le vostre cosce di pollo per eliminare le impurità, disponendole una volta asciugate, su una teglia da forno precedentemente coperta con dell'apposita carta.

Amalgamate la vostra carne all'interno della teglia con: dell'olio extra vergine d'oliva, del rosmarino, sale grosso e lasciate insaporire il composto quanto basta (dai 20 ai 30 minuti minimo).

Pulite lavate e tagliate i cipollotti grossolanamente. Sbollentate i pomodorini per 5/10 minuti, togliendovi la buccia con le mani e schiacciandoli con le stesse fino a formare un composto semi liquido che andremo a mettere con i cipollotti, le olive verdi sminuzzate, i capperi sciacquati e i pinoli nella teglia con la carne.

Ricavate da una delle vostre arance delle strisce sottili e abbastanza lunghe di buccia, spremete il succo di un arancia e inserite gli ingredienti nella teglia poco prima, della sua cottura in forno.

Aggiungete i due peperoncini freschi interi e mescolate il composto con cura prima di farlo cuocere a 180/200 gradi per circa 30-45 minuti.

C. D. B.

Insalata verde di cipollotti e arance

Sta per finire l'Inverno e finalmente a febbraio subentra la primavera, le giornate si allungano e il clima è decisamente più mite.

Tra le stagioni dell'anno questa è quella che preferisco, amo il Sole e le belle giornate tiepide primaverili e vado letteralmente pazzo, per le insalate di stagione, tra queste c'è l'insalata verde di cipollotti e arance, **un contorno, che all'occasione può anche diventare un piatto unico.**

Ricordo che quando ero piccolo, invece, odiavo ogni tipo di verdure e per mia nonna, ogni volta che ci sedevamo a tavola, era una vera missione

impossibile per lei riuscire a farcele mangiare e come tutti i bambini anche io riuscivo quasi sempre a trovare un modo o una scusa per non mangiarle.

Ma se è vero che i tempi cambiano è altrettanto vero che anche i gusti e le preferenze cambiano nel tempo, infatti, come vi ho già accennato, adesso sono un vero ghiottone di quasi tutti i tipi di verdure, anche perché, l'alimento in questione, contiene un sacco di sali minerali e vitamine indispensabili al nostro organismo.

Una portata fresca e semplice e veloce da preparare...

INGREDIENTI (2 persone)

- 500 gr. di lattuga
- 3 arance
- 300 gr. di cipollotti
- un cucchiaino d'olio extra vergine d'oliva
- aceto balsamico q.b.
- sale q.b.

PREPARAZIONE

Lavate, asciugate e tagliate la lattuga. Sbucciate le due arance, tagliandole a fette di circa un cm. ciascuna, tagliate i cipollotti grossolanamente e mettete tutto nell'insalatiera. Condite con sale, olio e aceto balsamico a vostro piacimento.

P.S.: per far diventare questa semplice insalata, un piatto unico, potreste aggiungere o del tonno in scatola o della carne bianca, pollo e/o tacchino a seconda delle vostre preferenze.

C. D. B.

ZEROMANDATE
orientarsi dentro e fuori dal carcere

Info pratiche, risorse, servizi, modulistica, normativa e riferimenti, per familiari, operatori del privato sociale, persone private della libertà ed in misura alternativa alla detenzione.

Un sito ed una serie di pubblicazioni PDF, scaricabili gratuitamente, per orientarsi tra i servizi, la "burocrazia" e le opportunità presenti sul territorio.

www.zeromandate.org



Scopri l'intruso

Questa volta l'intruso da scoprire non è una persona fisica, un dato non coerente o un articolo dell'Ordinamento Penitenziario camuffato per tendere un trabocchetto ai lettori, ma un oggetto.

Perché in carcere la quotidianità rispetto al fuori è fatta di mancanze, di assenze: gli affetti, gli amici, i parenti, i propri cari, sono i più lampanti, ma anche "le cose" più comuni possono essere sottoposte a misure restrittive.

Ora se volessimo rappresentare una "cella", l'illustrazione qui sopra, frutto di fantasia, ci restituirebbe una visione quasi "abbastanza accogliente". Ma una "cella", una camera di pernottamento è sicuramente molto diversa da quella da noi raffigurata, e soprattutto lo sono le presenze materiali in essa proposte. Ci siamo ingegnati a disseminarla di oggetti che per ragioni di sicurezza, regolamenti interni o per altri motivi non sono ammessi.

A voi decidere e scoprire quali e perché.

GLI OGGETTI

1) Tazza di caffè in porcellana

SÌ NO DIPENDE

2) Smartphone

SÌ NO DIPENDE

3) TV

SÌ NO DIPENDE

4) Rasoio usa e getta

SÌ NO DIPENDE

5) Libri

SÌ NO DIPENDE

6) Poster

SÌ NO DIPENDE

7) Tablet

SÌ NO DIPENDE

SOLUZIONI

1 NO, 2 NO, 3 SÌ, 4 DIP, 5 SÌ, 6 SÌ, 7 NO

G. B.



LA RUBRICA DEL CUORE

Farina e haiku

In questo numero alle consuete poesie raccolte dalla redazione di Letter@21, proponiamo una serie di poesie, nate durante le ore di italiano, dal gruppo di persone che hanno frequentato il corso per panettieri-aiuto pasticceri presso il carcere di Torino "Lorusso e Cutugno" tenutosi tra dicembre 2017 e gennaio 2018, sotto forma di Haiku, nel prossimo numero della rivista e sul sito vi aspettano le altre.

Rondinella

Rondine che tu vai mare mare
Tu quando passi mi spezzi il cuore
Dietro alle sbarre ti vedo passare
Rondine che sei simbolo dell'amore
Tu che hai la libertà e puoi volare
Alleviami tu questo gran dolore
Questa è una grazia che tu mi puoi fare
Portaci questa lettera a mia mamma
Che è là che pensa a me e si dispera
Dicci che un giorno spiccia sta condanna
Il tempo passa ed esco di galera
Ma stia tranquilla ... non deve pensare a niente
Sennò fa aumentare la mia pena
Non ascolti cosa dice la gente
Che è per colpa sua se son in galera

Uscita

Dal carcere noi
Andremo via liberi
Gioiosamente

Tu

Tu per me chi sei
Tu non ti scordar di me
Tu l'amore

Il Napoli

Il Napoli né
La più forte che c'è
Forza Napoli

Il caffè

Se il caffè c'è

Dolce o amaro è
Perfetto per te

S. A.

Aspettare

L'attesa porta
Il piacere dentro noi
Prima del bacio

G. V.

Il motore

Il motore va
Lento e paziente, ma
Il telaio no

S. L.

Solo

Solo seduto
Sulla vecchia panchina
Il mare con me

La panchina

Sono seduto
Sulla vecchia panchina
Guardo il mare

D. U.

S. M.

Attonito

R. L. Ti scrivo da un posto dove non sei mai stato
Dove i treni non fermano
le navi non salpano, un luogo a Occidente
dove mute pareti di neve circondano ogni casa
dove il freddo malmena il corpo nudo della terra
dove la gente è nuova,
e i ricordi quando arrivano, arrivano per posta non
invitati come i fantasmi.

V. L. Questo è un posto che al Sole non si scalda.
Ma la notte mi scioglie come ghiaccio nella camera
ardente dei sogni.
Per cogliere i piaceri venuti dal passato.
Giorni strappati come pagine.
E cerco il nero gatto, le tavolate senza fine.
Il coro stonato intorno alla nostra canzone
"Attonito".

E. A.



Ombre della sera

di *Valentina Esposito*

Il film, con sguardo attento e sensibile, coglie il momento in cui la persona privata della libertà personale torna nel "fuori" e re/incontra e ricostruisce i propri affetti, dopo detenzioni piuttosto lunghe.

Il ritorno a casa, agli affetti dopo anni di lontananza e separazione, dopo silenzi e non detti, pone chi vive questa situazione di fronte a sensi di colpa e inadeguatezze. Impone la ricerca di parole e gesti per recuperare il rapporto con i figli piccoli, con i nipotini, con i familiari che nel corso del tempo sono state presenze forti e di sostegno tacendo delle proprie sofferenze e delle difficoltà del quotidiano. Si può tornare a casa solo per qualche giorno, in permesso, e tutto scorre troppo velocemente con pochi punti di riferimento nei luoghi ormai mutati. Si può tornare in misura alternativa e condividere solo parte della giornata. **In ogni caso bisogna ricostruire i rapporti con i propri cari e ritrovare/trovare un senso al presente e a quanto appreso e sperimentato in carcere.**

Interpretato da detenuti in misura alternativa e da ex detenuti del Carcere di Rebibbia (oggi attori della compagnia Fort Apache), "Ombre della sera" trae ispirazione dalla biografia dei protagonisti e delle loro famiglie ed è frutto di un lungo lavoro teatrale che la regista ha svolto in carcere con un gruppo di persone private della libertà. La reciproca conoscenza, ha consentito di "affidarsi/fidarsi" e di produrre il film; girato rispettando i tempi dei benefici di legge e dei limiti da questi imposti.

Gli attori e i loro familiari sono bravissimi e riescono a coinvolgere lo spettatore, sollecitando riflessioni sulla loro condizione (non solo la pena ma la negazione degli affetti; una pena aggiuntiva: quella che ricade sui familiari) e sulle molte situazioni analoghe, di silenzi e non detti, anche nei quotidiani di chi non ha problemi di giustizia.

È importante sottolineare che tutta l'attività è stata finalizzata a creare una possibilità lavorativa nell'ambito dello spettacolo per gli attori detenuti. Questa da sola non sempre basta, ma aiuta a creare una rete, nuove relazioni a cui far riferimento, un reddito, una prospettiva di reinserimento.

Ombre della sera è stato candidato ai *Nastri D'Argento 2017* nella sezione Docufilm, ha otte-

nuto la Menzione Speciale al *Bafici Film Festival di Buenos Aires* e partecipato al *Sofia International Film Festival* (Fuori Concorso), al *RIFF - Rome Independent Film Festival*, al *Cairo International Women Film Festival* ed è stato **proiettato presso il Senato della Repubblica**, in una serata istituzionale presieduta dal Senatore **Luigi Manconi**, Presidente della Commissione Diritti Umani. Il film vede l'amichevole partecipazione di Pippo Delbono.

www.ombredellasera.com

R. D.



ANNO: 2016

DURATA: 84'

REGIA: Valentina Esposito

ATTORI: Giancarlo Porcaccia, Romolo Napolitano, Alessandro Bernardini, Matteo Cateni, Sandro Verzili, Pippo Delbono

PAESE: Italia

Letter@21

Supplemento a ETA Beta Magazine

Rivista telematica e periodica registrata
c/o il Tribunale di Torino, autorizzazione
n.173/2016 RG n. 4564/2016

Direttore Responsabile

Paolo Girola

Coordinamento redazionale

Rosetta D'Ursi

Grafica, infografiche e impaginazione

Eta Beta SCS

Hanno collaborato

Eduard A., Gianmauro B., R. C., Cristian D.
B., Robert L., per le poesie in forma di Haiku:
S. M., R. L., V. L., S. A., G. V., S. L., D. U.

Si ringraziano: *il personale della Casa
Circondariale di Torino*

*Domenico Minervini Direttore della Casa
Circondariale di Torino "Lorusso e Cutugno"*

COPIA STAMPATA C/O ETA BETA SCS

L.go Dora Voghera, 22 - 10153 Torino

Tel.: 011 8100211

Fax: 0118100250

lettera21@etabeta.it

Referenze fotografiche

Redazione Eta BETA SCS

- Particolare dell'Istituto di Custodia At-
tenuata per Madri (I.C.A.M.) presso la
Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno"
di Torino - Pg. 5
- Particolare del reparto colloqui familiari-
detenuti recentemente ristrutturati e ri-
qualificati artisticamente presso la Casa
Circondariale di Torino "Lorusso e Cutu-
gno". Intervento voluto dalla Direzione
della Casa Circondariale, in collabora-
zione con la Direzione del Liceo Arti-
stico Primo e Fondazione Casa di Carità
di Torino - Immagini di copertina e IV di
copertina, Pgg. 12, 13, 21
- Le immagini delle copertine inerenti le
pubblicazioni recensite e la locandina di
Ombre della sera, sono state reperite in
internet.

**ETA
BETA**

*Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche e fo-
tografiche di proprietà di terzi inserite in quest'opera ETA BETA SCS è a
disposizione degli aventi diritto non potuti reperire.*

@copyleft

*"Si consente la riproduzione parziale o totale e la sua diffusione per via
telematica, purchè non a scopi commerciali e a condizione che que-
sta dicitura sia riprodotta e si citi o linki "www.lettera21.it"*

ETA BETA SCS

L.go Dora Voghera, 22 - 10153 Torino

Tel.: +39 011 8100211 - Fax: +39 011 81 00250

Partita I.V.A. 05328820013

www.etabeta.it



"Tutti pensano a cambiare il mondo, ma nessuno pensa a cambiar se stesso."

[Lev Tolstoj]

#sprigionalescritture
abbatti il muro dei pregiudizi

Sostieni Letter@21 con una donazione Puoi donare in modo protetto e sicuro tramite PayPal.



Oppure tramite bonifico
c.c. bancario UNICREDIT
IBAN IT66X0200801109000002241955
intestato a: Eta Beta SCS
L.go Dora Voghera 22 – 10153 TORINO